

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/11/2010 Il Sole 24 Ore	4
Caccia ai tagli per la riforma fiscale	
04/11/2010 Il Sole 24 Ore	5
Niente intesa, scure sui trasferimenti	
04/11/2010 Il Sole 24 Ore	6
Per rivedere la rendita non serve la visita	
04/11/2010 Il Sole 24 Ore	7
«Il federalismo ci aiuterà»	
04/11/2010 Il Sole 24 Ore	8
Spese standard a regime in 7 anni	
04/11/2010 La Stampa - ASTI	10
Dimezzati i contributi per i Comuni di collina I sindaci. «Quei fondi ci servono per rimettere a poste le strade, le frane e anche per garantire servizi come quelli dei vigili»	
04/11/2010 La Stampa - TORINO	11
Corgiat contro Chiamparino "Settimo se ne va dall'Anci" Il sindaco: "L'ente flirta con il governo e tutela solo i grandi Comuni"	
04/11/2010 Il Giornale - Nazionale	12
A Chiamparino la medaglia d'oro degli sprechi	
04/11/2010 Avvenire - Nazionale	13
«La ripresa resta fragile»	
04/11/2010 Avvenire - Nazionale	14
Azione cattolica, Sigalini confermato assistente ecclesiastico generale	
04/11/2010 Finanza e Mercati	15
«Voglio un asse tra le Popolari venete. Con Unicredit al centro»	
04/11/2010 Finanza e Mercati	16
Vegas: «Domani il Cipe della verità» In ballo nucleare e tariffe aeroportuali	
04/11/2010 Finanza e Mercati	17
Le Province: «Sbloccate i residui Pronti 300 mln di investimenti»	

04/11/2010 ItaliaOggi Anci-Uncem a braccetto	18
04/11/2010 ItaliaOggi Ance: gli investimenti locali caleranno di 3,3 mld nel 2011	19
04/11/2010 ItaliaOggi Patto, la riforma si farà. Non subito	20
04/11/2010 MF Causi (Pd), il federalismo è bloccato per colpa del governo	21
04/11/2010 La Nuova Sardegna - Cagliari «Tore Cherchi deve lasciare l'Anci»	22
04/11/2010 Messaggero Veneto - Nazionale Comuni, tagli fino a 100 milioni	23
04/11/2010 Messaggero Veneto - Nazionale Gli autonomisti: la specialità Fvg è a rischio	24

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

Bilancio. Tremonti riceve Giarda

Caccia ai tagli per la riforma fiscale

DDL STABILITÀ BLINDATO Maggioranza contro ogni modifica al testo: ma Fli, Udc, Mpa e Api lavorano a convergenze su università, ricerca, fas e patto di stabilità

Marco Mobili

Dino Pesole

ROMA

Il cantiere della riforma fiscale parte da una attenta ricognizione della spesa corrente, per accertare sul campo se sussistano ulteriori margini di risparmio che consentano di finanziare in tutto o in parte il futuro progetto di riduzione della pressione fiscale. Ieri se ne è discusso in un breve incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e i quattro esperti incaricati di guidare i rispettivi gruppi di lavoro, in vista del futuro disegno di legge delega: Piero Giarda, Enrico Giovannini, Vieri Ceriani e Mauro Marè. Si è trattato di una primissima ricognizione, una sorta di agenda di lavoro che servirà a preparare i successivi passaggi tecnici cui ha fatto cenno lo stesso Tremonti nel corso della prima riunione al Tesoro con le parti sociali lo scorso 20 ottobre.

Quanto alla legge di stabilità, si tratta di una «vetrina internazionale» e per questo va approvata rapidamente senza modificare i saldi. Così, il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha motivato il parere contrario del Governo a tutte le proposte di modifica presentate in commissione bilancio della Camera, sia sul ddl stabilità che sulla legge di bilancio. Parere contrario a tutti gli emendamenti anche da parte del relatore, Marco Milanese (Pdl), il quale ha ricordato che «il parlamento è sovrano ma forse occorre sempre tenere conto della situazione generale in cui ci trova ad operare».

Una chiusura "tecnica" sulla possibilità di modificare subito i numeri e i contenuti della nuova finanziaria, ma con un'apertura "politica", di cui si fa carico personalmente lo stesso viceministro Vegas su determinate esigenze avanzate dai finiani e dell'opposizione: «alcuni temi, come ad esempio l'università, possono essere affrontati in un successivo provvedimento che dovrà essere confezionato ed emanato in una quindicina di giorni». Nell'ambito del "decreto sviluppo" cui sta lavorando da tempo l'Esecutivo «sarà essenziale e richiesta - ha precisato Vegas - la collaborazione del Parlamento nell'individuazione degli interventi da effettuare».

Ma la necessità di ottenere risposte immediate e non con il "decreto sviluppo" è stata l'occasione per effettuare prove tecniche di "grande centro". Futuro e libertà, Udc, Mpa e Api, hanno trovato una convergenza su alcuni emendamenti presentati al ddl stabilità, nonostante il parere negativo di governo e relatore. Su università e ricerca nessuna marcia indietro da parte dei finiani. A queste esigenze si aggiungono anche il sostegno al Sud, i fondi Fas, come sottolineato da Roberto Commercio dell'Mpa, e il patto di stabilità interno. Tema, quest'ultimo, su cui Maria Teresa Armosino (Pdl) ha chiesto precise garanzie al Governo. In assenza delle quali sarebbe pronta a non votare il provvedimento.

La risposta del Governo a queste intese di "grande centro" dovrebbe arrivare questa mattina. Un passaggio delicato per il rischio che si crei in commissione una maggioranza alternativa (24 a 23). La sola proposta che ha già incassato il nulla osta del Governo è quella dell'Idv che indirizza alla riduzione del debito 1,3 milioni di euro del fondo Ambiente non impegnato da qui a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Operative entro fine mese le decurtazioni previste dalla manovra di luglio

Niente intesa, scure sui trasferimenti

VENDOLA Il governatore della Puglia chiede un «faccia a faccia» a Berlusconi per sbloccare il piano di rientro del deficit sanitario

Gianni Trovati

MILANO

Tempo scaduto. Il termine entro cui governo, regioni ed enti locali avrebbero dovuto trovare l'accordo su come distribuire sul territorio i 6,3 miliardi di tagli ai trasferimenti statali previsti dalla manovra correttiva è passato, e a questo punto si profila una sforbiciata «unilaterale», che il governo scriverà in due decreti entro fine mese.

Tra decreti attuativi del federalismo e revisione del patto di stabilità, il traffico di provvedimenti sui tavoli di confronto fra enti territoriali e governo ha alzato la temperatura politica e ha impedito finora l'intesa. Anche perché, soprattutto agli occhi di governatori e sindaci, i temi sono intrecciati, perché il federalismo dovrebbe non tener conto della sforbiciata e garantire il finanziamento pre-manovra. Risultato, le intese latitano e i termini scadono.

Che accade ora? Il governo ha tempo sino a fine mese per scrivere da solo i decreti e, per quel che riguarda comuni e province, il Viminale si è già messo all'opera per la distribuzione dei sacrifici. A cambiare non è solo l'attore, ma anche la trama: l'accordo previsto dalla manovra avrebbe dovuto distribuire il conto seguendo criteri «meritocratici», che avrebbero premiato per esempio chi ha rispettato il patto di stabilità e ha tenuto bassa la spesa del personale. La stessa manovra, però, prevede che il decreto unilaterale abbandoni questi parametri, e segua un «criterio proporzionale». Questo aumenta i rischi soprattutto a Sud e nei comuni medio-piccoli, dove l'assegno statale pesa di più sui conti, e resta da vedere se e come il meccanismo del nuovo patto di stabilità potrebbe riuscire a "sterilizzare" almeno parzialmente il problema nel gioco degli obiettivi assegnati a ogni ente.

Intanto ieri il governatore della Puglia Nichi Vendola ha chiesto un incontro direttamente a Berlusconi perché firmi il piano di rientro dal deficit sanitario della Regione. Senza il via libera, infatti, la Puglia rischia di perdere i 500 milioni di euro aggiuntivi che si attende dal riparto nazionale del fondo nazionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto

Per rivedere la rendita non serve la visita

Il sopralluogo non serve: per determinare una nuova rendita catastale utilizzando il comma 335 della Finanziaria 2005 (revisione a livello di microzone) basta la palese incongruità della stessa rispetto a fabbricati simili e con medesime caratteristiche.

La Cassazione (sentenza n. 23313, depositata ieri) ha cassato con rinvio ad altra sezione la decisione della Ctr Campania che aveva dato ragione a un contribuente che si era visto raddoppiare la rendita catastale, con passaggio dalla categoria catastale A2 (civile) ad A1 (lusso). L'agenzia del Territorio, cui la Cassazione ha dato ragione, aveva perso nei gradi precedenti perché il contribuente aveva invocato il mancato rispetto dell'obbligo del sopralluogo, previsto dall'articolo 54 del Dpr 1142/49. Su questo aspetto la Corte ha precisato che «resta davvero arduo definire in chiave garantistica un visita a dir poco superflua, quando l'unità immobiliare non sia stata interessata da alcuna variazione edilizia», come nel caso di specie», tanto più che già con il DI 853/84 era stata resa possibile l'iscrizione in catasto senza visita sopralluogo, salvo successive verifiche, e per gli immobili interessati da importanti variazioni del contesto urbano (senza cioè modifiche edilizie) «la revisione del classamento venne disposta attraverso procedimenti automatizzati».

Il principio cui si dovrà attenere la Ctr Campania è quindi quello di ritenere facoltativa la «visita sopralluogo» in occasione della revisione delle rendite effettuata nell'ambito dell'articolo 3 della legge 662/96 e del comma 335, articolo 1, della legge 311/2004.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Michele Emiliano Sindaco di Bari

«Il federalismo ci aiuterà»

«Leva fiscale e battaglia contro la criminalità per una città competitiva che attragga investimenti»

Vincenzo Del Giudice

BARI. Dal nostro inviato

«Bari dal federalismo potrebbe trarre grandi vantaggi». Michele Emiliano, classe '59, ex magistrato della Dia di Bari e sindaco al suo secondo mandato (Pd), non ha dubbi.

Sindaco, lei è quindi d'accordo con chi vuole il federalismo.

Sì, perché Bari è una città che costa molto poco, circa il 30-35% in meno di qualsiasi altra città metropolitana, ed eroga servizi di buona qualità, al punto da figurare fra le prime 50-55 città italiane. Siamo convinti che da un sistema dall'autonomia impositiva autentica, se potessimo fare della leva fiscale un'attrazione per gli investimenti, assieme alla battaglia contro la criminalità e contro la corruzione nella pubblica amministrazione, potremmo essere uno di quei sud competitivi in grado di attrarre investimenti da tutto il mondo.

Probabilmente, fra le città del sud è una delle più vivibili, ma problemi ce ne sono ancora. Concorda?

Qui c'è la voglia di fare di Bari una città europea. Certo, non è un paradiso ma le istituzioni lavorano a strettissimo contatto, anche con il sistema delle imprese, per consentire a ciascuno di avere la migliore agibilità possibile del territorio.

A che punto è la battaglia ai clan baresi più sanguinari?

La battaglia alla criminalità organizzata è stata vinta. Ora, il problema è trasformare la vittoria militare in una vittoria sociale e di civiltà.

Ci spieghi come può trasformare una vittoria militare in una battaglia di civiltà.

Da quando è arrivato a Bari il nuovo procuratore capo, Antonio Laudati, abbiamo certificato che c'è bisogno di un'antimafia sociale oltre alla repressione, così a Bari è partita la lotta non repressiva. Noi abbiamo inserito nell'attività del Comune l'antimafia sociale di Don Luigi Ciotti.

Tuttavia, pur non avendo i problemi che attanagliano Campania, Sicilia e Calabria, vi sentite un po' abbandonati. Perché?

Perché tutto quello che facciamo ed è stato fatto si deve trasformare in fiducia e attenzione da parte delle imprese che qui possono usufruire dei Fas per nuovi investimenti. Quello che ci ostacola in questa fase è il modo con cui è stato costruito il patto di stabilità, perché nella sostanza ci impedisce di sfondare determinati limiti di spesa. È necessario che i patti di stabilità siano più flessibili.

Al sud stanno nascendo nuovi partiti e movimenti che vogliono imitare la Lega, magari invocando la secessione.

Non credo che il sud si possa sollevare, agevolando l'idea della secessione. Certo, uno dei grandi nessi che potrebbe legare il nuovo corso del nord, rappresentato dalla Lega, ai vecchi padroni del sud, che sono anche camorristi e mafiosi, potrebbe essere il grande business della secessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex magistrato. Michele Emiliano

Federalismo. Presentata in bicamerale la nuova bozza Calderoli sui fabbisogni di comuni e province: più poteri all'Economia

Spese standard a regime in 7 anni

Martedì o mercoledì si chiude in commissione - Oggi il parere sul fisco regionale PD VERSO IL «NO» Nuovo incontro stamani tra il ministro e i relatori, senza aperture ulteriori democratici orientati a dare voto contrario

Eugenio Bruno

ROMA

Gli enti locali diranno addio alla spesa storica un anno prima delle regioni. A prevederlo è la nuova «bozza» di decreto attuativo sui fabbisogni standard che il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, ha presentato ieri in bicamerale. E che fissa al 2017 la dead line per il varo dei paletti di efficienza alle uscite degli enti locali nelle loro funzioni fondamentali (asili nido, edilizia scolastica, polizia locale). Laddove il dlgs sul fisco regionale, che sarà oggi all'esame della conferenza unificata, la stabilisce al 2018 per i governatori.

Il restyling calderoliano ricalca il testo consegnato la settimana scorsa ai relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd). Con poche concessioni alle proposte contenute nel testo alternativo dei democratici. Se non quelle condivise da ampi strati della maggioranza stessa. Come la previsione di un articolo ad hoc per gli obiettivi di servizio - cioè la quantità di servizi da garantire su tutto lo Stivale con percorsi di convergenza per i territori in ritardo - e la decisione che i successivi decreti del presidente del consiglio con i fabbisogni standard veri e propri siano sottoposti al controllo parlamentare della bicamerale.

A determinarli sarà sempre Sose spa che invierà degli appositi questionari a ogni comune e provincia potrà avvalersi, oltre che dell'aiuto tecnico dell'Ifel Anci, anche della collaborazione dell'Istat. Nel procedimento di elaborazione sarà coinvolto a pieno titolo il ministero dell'Economia attraverso la Ragioneria generale dello stato. Così da verificare che il procedimento sia a costo zero per lo stato. Anzi, per incentivare gli enti locali a recuperare risorse, viene previsto che potranno trattenere l'eventuale surplus tra i fabbisogni standard e la spesa effettiva.

Respinte almeno per ora le richieste dei democratici di allungare a 12 anni l'entrata a regime dell'intero meccanismo. Ne serviranno sette anziché i sei previsti in origine. Si partirà nel 2011 quando saranno fissati i fabbisogni per un terzo delle funzioni da applicare nel 2012; per un altro terzo bisognerà attendere, rispettivamente, il 2012 e il 2013; per la terza e ultima parte ci vorranno invece il 2013 e il 2014. Che entreranno a regime completamente nel triennio successivo. Nel 2017 quindi. Ma qualche modifica in più potrebbe fare capolino stamani quando Calderoli vedrà nuovamente il presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (Pdl), e i due relatori. Se la distanza tra i due testi restasse immutata, martedì o mercoledì prossimi - quando si voterà in commissione - per la prima volta il Pd passerebbe dall'astensione (o dal sì espresso su Roma capitale) al voto contrario.

Nel pomeriggio, infine, è atteso il parere della conferenza unificata sul decreto che introduce i costi standard sanitari (a regime come detto nel 2018 insieme al fondo perequativo) e individua i tributi regionali e provinciali. La decisione dei governatori, più che dalle obiezioni di merito, dipenderà dalla disponibilità o meno dell'esecutivo a incontrarli per ridiscutere i tagli della manovra. Magari già oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA «BOZZA» CALDEROLI

Precisate le funzioni di comuni e province

p Riprendendo quanto previsto nella legge delega il decreto elenca le funzioni di comuni e province per le quali andranno calcolati i fabbisogni standard, cioè la spesa che consenta di finanziare una quantità efficiente e uguale di servizi sull'intero territorio nazionale. Dal 2012 addio spesa storica

Fabbisogni standard definitivi solo nel 2017

Sose affiancata da Ifel Anci, Ragioneria dello stato e Istat**Decreti successivi sottoposti al controllo parlamentare**

Andando incontro alla richiesta del Pd e della stessa maggioranza il ministro Calderoli ha previsto che i decreti del presidente del consiglio con cui verranno introdotti i fabbisogni standard ottengano entro 15 giorni il parere della bicamerale per l'attuazione e delle commissioni bilancio di Camera e Senato

Confermata la gradualità ma si parte un anno dopo rispetto al testo originale: per un terzo di funzioni i fabbisogni andranno determinati nel 2011 e applicati nel 2012, per un altro terzo rispettivamente nel 2012 e 2013, per le restanti nel 2013 e 2014. L'entrata a regime complessiva sarà alla fine dei tre anni successivi, cioè nel 2017

Il compito di inviare i questionari a ogni comune e provincia in modo da calcolare i rispettivi fabbisogni standard continuerà a essere svolto da Sose spa e Ifel Anci. Che potranno però avvalersi della collaborazione dell'Istat. Alla Ragioneria generale dello stato il compito di verificarne l'effetto sui conti

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20101104/20_calendario_fotogramma.jpg" XY="211 291" Croprect="24 30 158 120"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20101104/20_istat_contrasto.jpg" XY="295 206" Croprect="41 45 271 200"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20101104/20_parlamento_imago.jpg" XY="300 200" Croprect="14 12 265 188"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20101104/20_nido_marka.jpg" XY="307 205" Croprect="65 9 281 159"

FOTOGRAMMA

CONTRASTO

IMAGOECONOMICA

MARKA

Tagli regionali

Dimezzati i contributi per i Comuni di collina I sindaci. «Quei fondi ci servono per rimettere a poste le strade, le frane e anche per garantire servizi come quelli dei vigili»

ELISABETTA FAGNOLA

ASTI

La brutta sorpresa è arrivata via mail a fine ottobre, tagli del 48% ai fondi tanto attesi dalle Unioni collinari astigiane.

Soldi attesi da tempo, contributi regionali legati a un bando del 2009, confermati ad aprile di quest'anno dall'amministrazione uscente e messi così a bilancio dalle Unioni Collinari, in parte anche già spesi. «Tra i vari contributi per Unioni e Comunità Montane, questi erano legati alla Legge 16 del 2000, in parte attinti da un Fondo per la collina destinato ai comuni più disagiati, altri per l'assetto idrogeologico» spiega Dimitri Tasso, coordinatore nazionale Anci per le unioni di comuni. Lui, vice sindaco di Montiglio, tornerà in Regione venerdì a proseguire un dibattito in corso da settimane: «Sono tagli che riguardano tutto il Piemonte, ma l'Astigiano è particolarmente colpito - precisa - è ricco di paesi svantaggiati, per questo si tratta di un danno grave».

Dei 2 milioni 500 mila euro del Fondo per la collina, del milione e mezzo per la sicurezza idrogeologica, ne arriveranno circa la metà, da distribuire in tutto il Piemonte: per l'Astigiano ne circa 900 mila sul milione e 700 annunciati dall'ex giunta Bresso. Sono quelli utilizzati d'inverno per far ripristinare frane, smottamenti, per la manutenzione stradale, o semplicemente per garantire i servizi delle unioni, dai vigili agli uffici. E l'amarezza dei sindaci in questi giorni passa attraverso incontri e telefonate: «Sono fondamentali per i piccoli comuni - ricorda Roberto Campia, sindaco di Castellero e presidente della Valtriviera - è un controsenso ridurli ora, stiamo parlando del bilancio 2009, di soldi che molti comuni hanno già anticipato». Così la Valtriviera otterrà solo circa 50 mila euro dei 93 mila previsti, metà contributo anche per le Colline Alfieri, in Alto Astigiano arriveranno 115 mila euro invece dei quasi 220 annunciati, 74.700 dal Fondo ordinario della collina, altri 40 mila per interventi idraulici: «Ma molte unioni, compresa la nostra, li hanno già impegnati per opere di manutenzione straordinaria - segnala Giorgio Musso, sindaco di Castelnuovo - alcuni lavori sono già stati persino appaltati, il fatto che venga comunicato ora crea enormi problemi». Per lui il dibattito è ancora aperto: «Non è detta l'ultima parola, cercheremo di spiegare agli assessorati competenti, Montagna ed Enti locali, che questi fondi servono per la tutela del territorio». Anche alla «Vigne & Vini» arriveranno solo 66 dei 126 mila euro di fondi previsti: «Per quest'anno - dice Alberto Pesce, presidente - attingeremo ai 140 mila euro di avanzo di amministrazione. Il problema semmai sarà più avanti: parliamo di accorpate i servizi dei Comuni, ma se rimaniamo senza soldi come faremo a garantirli?». Per Francesco Marengo, presidente della «Colli Divini», «è un'operazione pazzesca: cosa faremo con il disavanzo, ce lo diranno dalla Regione, immagino». Ma per l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia non è corretto parlare di tagli al 50%: «La Regione verifica ogni settimana le reali disponibilità - spiega - questo non significa che alcuni capitoli non saranno disponibili al 100%». E solleva un'incognita: «Mi chiedo perché i fondi per il 2009 non fossero sul bilancio di quell'anno - spiega - ho verificato che sul bilancio di previsione 2009 erano previsti solo 2 milioni di euro, che poi la giunta Bresso non ha ritenuto di assegnare, visto che il capitolo è stato azzerato». Ma ora timori si estendono anche ai fondi 2010, ricorda Tasso: «Anche su quelli ad oggi non c'è nessuna certezza».

Corgiat contro Chiamparino "Settimo se ne va dall'Anci" Il sindaco: "L'ente flirta con il governo e tutela solo i grandi Comuni"

Qualche settimana fa erano stati borbottii, critiche sommesse, malumori affidati a chiacchiere di corridoio. Stavolta è un siluro, che, per di più, parte da molto vicino: Settimo Torinese, due passi da Torino, due sindaci che militano nello stesso partito ma non si sono mai amati molto e non hanno fatto a per nascondere. Ora siamo allo scontro aperto, ed è dura non leggerci anche un riflesso delle fibrillazioni che agitano il Pd torinese. Resta il fatto che Aldo Corgiat, primo cittadino di Settimo, ha deciso che restare dentro l'Anci guidata da Sergio Chiamparino ha poco senso se l'associazione dei Comuni continua a flirtare con il governo. Non andrà all'assemblea nazionale di Padova. «E se si continua di questo passo non escludo che il Comune possa uscire dall'Anci».

Il punto di frattura è stato l'accordo di luglio, firmato da Chiamparino e Tremonti. «Ancora oggi non riesco a capirne il senso. In quei giorni Comuni e Regioni erano pronti alla rottura con il governo. Persino governatori di centrodestra come Formigoni erano sulle barricate. Chiamparino con quell'intesa ha spaccato il fronte e consegnato gli enti locali alla condizione più disastrosa degli ultimi trent'anni». I Comuni rischiano di chiudere, dice Corgiat. «Il patto di luglio che avrebbe dovuto garantire autonomia impositiva, rivedere il patto di stabilità, rimodulare i tagli trasferendone parte sul 2012. Non è successo a, anzi, è sempre peggio».

Ecco perché Settimo si chiama fuori: a Padova non andrà nessuno, e i 2 mila euro che sarebbero serviti per la trasferta finiranno a Telethon. «Che cosa andiamo a fare? Ad ascoltare il solito dibattito sul federalismo fiscale, novello Godot che non arriva mai? Questo governo ci chiede di fare in un anno quello sforzo di contenimento dei conti che lo Stato italiano non riesce a fare da un decennio rispetto all'Europa. E l'Anci, che ci dovrebbe tutelare, firma accordi con Tremonti». D'accordo, ma l'invito di Chiamparino è stato chiaro: a Padova si parlerà di tutto, chi ha da eccepire sulla linea dell'associazione ha solo da dirlo. Corgiat è un fiume in piena: «Nel programma non è previsto un solo momento di dibattito. Ci chiedono di andare lì a sentire i soliti interventi e le solite parole. Un atteggiamento che definirei berlusconiano».

Fine delle bordate? Nemmeno per idea. «La verità è che l'Anci sta tutelando soltanto i grandi Comuni, le città metropolitane, lasciando al proprio destino tutti gli altri». E Chiamparino? Qualche settimana fa, di fronte ai primi scricchiolii, e alle prime accuse dei colleghi di centrosinistra, aveva risposto piccato. «L'Anci non è una succursale del Pd». Stavolta è duro, molto più duro: «Non mi stupisce. Non è la prima volta. Appena ha l'occasione Corgiat non perde occasione per gettare qualche schizzo di fango su Torino e il suo sindaco. Se non viene me ne farò una ragione. Ci saranno il presidente Napolitano e molte altre figure di rilievo».

TORINO, IL FLOP OLIMPICO DEL SINDACO PD

A Chiamparino la medaglia d'oro degli sprechi

Eccolo lì il simbolo della parabola del sogno a cinque cerchi di Torino: i due enormi «gianduiotti» firmati da Giugiaro, al tempo delle Olimpiadi invernali del 2006 teatro delle celebrazioni ufficiali e cuore dei festeggiamenti, sono oggi abbandonati al degrado, due lugubri cattedrali nel deserto che dall'alto dei loro 12 milioni di euro di costo ricordano il fallimento del futuro ex sindaco Sergio Chiamparino (nella foto). Nel sopralluogo effettuato ieri dalla sesta Commissione comunale presso i cantieri di «Atrium» (così era chiamato durante i Giochi l'insieme dei padiglioni di piazza Solferino) è emerso in tutta la sua forza il disastro della gestione del post-olimpiadi. La recente scelta della «rottamazione» dei gianduiotti (dopo anni di attesa in cui la giunta di centrosinistra ne annunciava continuamente il recupero con nuove ed improbabili finalità) è del resto solo l'esempio più visibile del vento di dismissione che ha colpito le strutture olimpiche costruite con costi astronomici. «Si va - denuncia il vice coordinatore del Pdl cittadino Maurizio Marrone - dalla passerella olimpica con l'ascensore per disabili perennemente fuori servizio alle palazzine comunali del villaggio olimpico, ormai in rovina senza aver mai visto l'annunciato ostello della gioventù, fino al paradosso dell'installazione artistica della "rotonda Maroncelli", riconsegnata all'autore Arnaldo Pomodoro per gli eccessivi costi di restauro». Ma forse il simbolo più evidente del degrado post-olimpiadi è rappresentato dalle statue delle mascotte «Neve» e «Gliz», inizialmente parcheggiate nei parchi delle periferie e lì distrutte dai vandali, prima di essere rimosse completamente. «Ora tutti gli sprechi olimpici saranno raccolti in un dossier - annuncia Marrone - per denunciare la miopia di un Comune incapace di trasformare la grande occasione dei Giochi nell'opportunità di uno sviluppo duraturo della città».

«La ripresa resta fragile»

L'allarme nell'ultimo Outlook dell'Ocse: la crisi mondiale ha lasciato «in eredità un'alta disoccupazione, che rischia di diventare di lunga durata» Previsioni: il tasso di sviluppo globale per quest'anno è arretrato a una media fra il 2,5 e il 3%, per poi frenare al 2-2,5% l'anno venturo

a crisi economica mondiale ha lasciato «in eredità un'alta disoccupazione, che rischia di diventare di lunga durata». Torna a insistere sul tasto delle ricadute sociali della recessione l'ultimo rapporto Outlook elaborato dall'Ocse, le cui anticipazioni sono uscite ieri (sarà presentato la prossima settimana). Si tratta di una nuova conferma che la ripresa si sta mostrando fragile: perde slancio, infatti, mentre continuano a salire i debiti pubblici nei 30 stati che fanno parte dell'area dell'organizzazione parigina. Il tasso di sviluppo globale per quest'anno è arretrato a una media compresa fra il 2,5 e il 3%, per poi frenare ancora al 2-2,5% l'anno venturo e tornare a un ritmo del 2,5-3% nel 2012. Anche fra due anni, insomma, l'intera area non dovrebbe crescere a più del 3%. Per questo, secondo il segretario generale dell'Ocse, il messicano Angel Gurría, «la priorità immediata per le politiche economiche» dei vari Paesi è «tornare alla normalità, consolidando la ripresa»; una cosa, ha però aggiunto, «più facile a dirsi che a farsi». Anche perché senza ripresa sarà difficile tornare a creare posti di lavoro. Gurría ha quindi posto l'accento sulla mancanza di lavoro per i giovani: il loro tasso di disoccupazione «è il doppio della media generale» dell'Ocse e in alcuni Paesi è «anche 3 o 4 volte più elevata». Insomma, «al momento c'è un esercito di persone che cercano opportunità» e non trovano sbocchi. A rendere l'insieme più preoccupante è il fatto che, nel frattempo, i deficit e i debiti pubblici sono stati «spinti a livelli insostenibili», ai massimi da sempre. Una situazione, questa, che comporta l'esigenza di "assorbire" buona parte delle eventuali risorse disponibili (nei bilanci pubblici), che così non potranno essere destinate a riduzioni fiscali o altre voci: sempre per Gurría, solo per «stabilizzare il debito rispetto al Prodotto interno lordo», nella maggior parte dei Paesi servirà «ovunque uno sforzo storico di consolidamento fra il 6 e il 9% del Pil». Anche i margini per gli investimenti restano assai ridotti: Pier Carlo Padoan, il capo economista dell'Ocse, ha sostenuto che «la componente dell'investimento potrebbe fare di più» per la ripresa economica, con le aziende che - ha spiegato «siedono su una montagna di liquidità, ma non vogliono investirla perché sono tutte in attesa di un miglioramento della situazione». Per completare, i prezzi ci stanno mettendo del loro: a settembre l'inflazione nell'area Ocse è stata in aumento all'1,7% tendenziale dall'1,6% di agosto, trainata soprattutto dai prezzi al consumo dell'energia che sono cresciuti del 5,2% nell'anno. Su base mensile, i prezzi hanno registrato una crescita dello 0,2%. Questo quadro generale non significa tuttavia che le manovre attuate dalle varie banche centrali non abbiano avuto effetto: semplicemente, secondo Padoan, «l'impatto è stato su altre componenti, come i tassi a lungo termine». (E. Fat.)

Azione cattolica, Sigalini confermato assistente ecclesiastico generale

ROMA . Il Papa ha confermato monsignor Domenico Sigalini assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica. Nato 68 anni fa in provincia di Brescia, il presule è laureato in matematica ed ha insegnato per 20 anni nel Seminario diocesano. Dal 1991 al 2001 è stato direttore del Servizio nazionale per la pastorale giovanile e nel 2000 ha partecipato all'organizzazione della Giornata mondiale della gioventù di Tor Vergata. Giovanni Paolo II lo ha nominato nel 2005 alla guida della diocesi di Palestrina e Benedetto XVI, l'anno dopo, gli ha affidato anche l'Azione cattolica italiana. «Ringrazio il Santo Padre per la fiducia che ha in me e per avermi proposto di continuare questo servizio nell'Azione cattolica, che si unisce al mio impegno come vescovo di Palestrina, diocesi che amo e nella quale mi trovo bene», ha dichiarato ieri l'assistente generale dell'Ac, dopo aver appreso la notizia della riconferma. «Questo "doppio incarico" - ha sottolineato - mi permette di servire la Chiesa con maggiore impegno e nello stesso tempo collaborare con i laici, esercitando la corresponsabilità ecclesiale». Gioia per la riconferma è stata espressa anche dalla presidenza nazionale dell'Ac: «È la gioia di un cammino percorso insieme che continua, di saperci accompagnati e guidati da un pastore buono, attento, che sa parlare alle menti e ai cuori delle persone con la grande capacità di dialogo e con le doti di umanità e spiritualità che lo contraddistinguono. Grazie, don Domenico. Grazie, santità».

Foto: Sigalini (Siciliani)

«Voglio un asse tra le Popolari venete. Con Unicredit al centro»

Il sindaco di Verona Tosi: bene la nuova governance di Piazza Cordusio Su Profumo: «Ha corso il rischio di trasferire all'estero il potere decisionale»

CARLOTTA SCOZZARI

Flavio Tosi plaude alla nuova governance Unicredit e ipotizza un nuovo asse tra il gruppo guidato dall'ad Federico Ghizzoni e le banche popolari venete, per meglio rispondere alle istanze del territorio. Dalla sua roccaforte al Comune di Verona - da cui l'estate scorsa ha iniziato la sua battaglia per un ritorno di Piazza Cordusio al territorio (Cariverona, i cui consiglieri sono vicini al Carroccio, è primo socio) - il sindaco leghista spiega a F&M come vede gli ultimi sviluppi. Sindaco Tosi, cosa pensa della nomina di Roberto Nicastro come unico dg di Unicredit? Da tempo speravamo che la banca tornasse con i piedi per terra e la scelta di questo dg va nella giusta direzione. Nicastro è una persona legata alla banca ma soprattutto ben radicata al territorio, che ha bene in mente il funzionamento dell'istituto a livello locale. Pensa che questa scelta possa allontanare Unicredit dalla dimensione internazionale in cui era stata proiettata da Profumo? È ovvio che l'istituto debba continuare a investire e a espandersi al di fuori dell'Italia, e il merito dell'internazionalizzazione è stato di Profumo, ma a un certo punto si stava correndo il rischio di trasferire all'estero anche la sede del potere decisionale, che invece deve rimanere qua. Deve esserci un giusto bilanciamento tra nazionalità e internazionalizzazione e, in questo senso, giudico positivamente il progetto Banca Unica e la nomina del country manager Gabriele Piccini. Con la Banca Unica si garantiscono risposte veloci al territorio. Va in direzione di un maggior presidio del territorio anche l'idea, da lei prospettata, che Cariverona possa entrare nel Banco Popolare attraverso l'imminente aumento di capitale... Credo che le Fondazioni debbano investire nelle Popolari per creare una sorta di asse. Un'alleanza che vedrebbe al centro Unicredit e che potrebbe coinvolgere la Popolare di Verona (Gruppo Banco Popolare) e la Popolare di Vicenza. Questo progetto sarebbe sicuramente facilitato dall'eliminazione, di cui tra l'altro il governo ha già discusso, del tetto dello 0,5% massimo che le Fondazioni possono detenere delle Popolari. E dei tagli della forza lavoro in Unicredit cosa pensa? Ritengo che l'accordo raggiunto con i sindacati qui sia stato pienamente rispettato.

Vegas: «Domani il Cipe della verità» In ballo nucleare e tariffe aeroportuali

Il viceministro: «Il Comitato interministeriale convocato per l'approvazione di qualche traforo» Ma i dossier più scottanti restano appesi alle resistenze del ministro Tremonti. Il mercato spera
FAUSTA CHIESA

Domani potrebbe essere il giorno della verità per i tanti dossier che da tempo attendono il via libera del Cipe. A cominciare dal nucleare e dall'aumento delle tariffe aeroportuali. L'annuncio è arrivato ieri da Giuseppe Vegas, in commissione Bilancio. «Venerdì ha detto il viceministro all'Economia - il Comitato per la programmazione economica sbloccherà gli investimenti per alcune opere. Non si tratterà di un ponte», ha detto Vegas, facendo riferimento allo stretto di Messina, «ma di qualche traforo forse». Tuttavia, i dossier più attesi - su cui però il viceministro non ha fatto alcun riferimento - sono proprio quelli relativi al nucleare e agli adeguamenti tariffari. Due i provvedimenti legati all'atomo. Il primo definisce le caratteristiche degli impianti per la produzione di energia. La priorità è data alla tecnologia francese Epr, che vede coinvolta Enel insieme a Edf, anche se nel provvedimento non saranno escluse le altre tecnologie esistenti sul mercato, a cominciare dall'Ap1000 (il progetto Usa-Giappone della Westinghouse). Il mercato è in fermento. Anche perché, accanto all'accordo Enel-Edf che prevede la realizzazione di quattro centrali, proseguono le trattative per la formazione di altre cordate. Per esempio, Westinghouse sta proponendo l'Ap1000 a tutte le grandi utility europee che hanno interessi in Italia e contatti sono in corso anche con A2A. L'altro provvedimento sul nucleare riguarda la formazione di consorzi per la realizzazione di centrali aperti ad aziende non energetiche. Ma il dossier più atteso dal mercato è quello relativo agli aumenti delle tariffe aeroportuali. Il condizionale è d'obbligo, visto che la decisione sugli aumenti è stata rinviata più volte, a causa dell'opposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, è già intervenuto in passato per assicurare che avrebbe sbloccato al più presto la questione, che blocca per il momento finanziamenti miliardari da parte dei gestori aeroportuali. Ma, dopo un anno di tira e molla, sono già state cinque le sedute annullate. Dietro al braccio di ferro, ci sarebbe la richiesta di Tremonti ai grandi gestori degli scali (Adr, Sea, Save) di attivare maggiori investimenti. Gli operatori, dal canto loro, fanno presente che senza l'anticipo sugli aumenti - si tratta di un incremento da 1 a 3 euro per passeggero - le banche non attiveranno le linee di credito necessarie a supportare gli investimenti miliardari per l'ammodernamento degli aeroporti. Sea e Adr sono impegnate a effettuare 5 miliardi di investimenti in tempo utile per l'Expo 2015 di Milano e 14 miliardi entro il 2040. L'eventuale approvazione (l'annuncio di Vegas è arrivato a Borsa chiusa) avrebbe un impatto immediato su alcune società quotate a Piazza Affari, come Save (che gestisce lo scalo di Venezia) e Gemina, che controlla gli Aeroporti di Roma. E indirettamente anche sugli azionisti di questi gruppi: UniCredit, Generali, Mediobanca, Premafin.

Le Province: «Sbloccate i residui Pronti 300 mln di investimenti»

Oggi in Conferenza unificata il parere su federalismo fiscale e costi standard sarà subordinato alla riduzione dei tagli per il 2011. E il presidente dell'Upi rilancia le opere di manutenzione

La legge Finanziaria non c'è più; la Manovra (lacrime e sangue da 25 miliardi in due anni) è già stata fatta, però ora tutti invocano il decreto Sviluppo (7 miliardi) e il decreto Milleproroghe (con minori tagli reclamati da Regioni ed enti locali per il 2011, nell'ordine di qualche miliardo di euro). In attesa che ci spieghino come si chiamerà la non-Manovra che tanto somiglia a una Finanziaria, oggi il braccio di ferro tra Stato e i territori (Regioni ed enti locali) entra nel vivo in Conferenza unificata (preceduta dalla Conferenza delle Regioni, al mattino). Il parere sul decreto legislativo che riguarda l'autonomia e i costi standard, già slittato la scorsa settimana, precede nell'ordine del giorno il parere sulla legge di stabilità (il bilancio, la non-Finanziaria). E si capisce quanto il confronto, ininterrotto sui tavoli tecnici e quelli informali, sarà duro. Tanto più che il governo, dalla scorsa estate, si è indebolito. «La manovra ci è stata imposta e tutte le Regioni la giudicano insostenibile», ha anticipato da Bologna il presidente dei governatori, Vasco Errani, riferendosi soprattutto a trasporti e sanità. Si aggiunga che i Comuni si preparano all'assemblea annuale dell'Anci a Padova, con il presidente della Repubblica, e non vorranno certo arrivarvi mani vuote o rinunciatari. Infine le province - le più concrete in questa fase - spiegano che non solo vanno ridotti i tagli (l'ha proposto in commissione Bilancio la presidente di Asti, e deputato, Armosino) ma vanno anche sbloccati i residui passivi, almeno il 4% per pagare i fornitori e tornare a investire sul territorio, tanto più alla luce del collasso delle opere pubbliche, ormai prive di manutenzione. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, insiste sulla «necessità di avviare un'opera di interventi locali per prevenire il rischio idrogeologico, mettere in sicurezza scuole e strade, far ripartire lo sviluppo: se ci consentono di utilizzare il 4% dei residui, potremmo immettere quasi 300 milioni di euro nel circuito economico».

Anci-Uncem a braccetto

Anci e Uncem a braccetto. Il consiglio nazionale dell'Uncem, ha approvato all'unanimità l'accordo di integrazione e collaborazione con l'Anci. L'intesa, si legge in una nota, prevede l'avvio di «un'integrazione funzionale e organizzativa tra le due associazioni, con il riconoscimento della funzione di rappresentanza istituzionale per l'Anci e di soggetto per l'elaborazione delle politiche per la montagna per l'Uncem». Per il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, «si tratta di un segnale di estrema innovazione e responsabilità».

Ance: gli investimenti locali caleranno di 3,3 mld nel 2011

A causa degli irrigidimenti del Patto di stabilità peggioreranno i pagamenti degli enti locali verso le imprese e gli investimenti dei comuni; in particolare gli investimenti caleranno di 3,3 miliardi nel 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012. È quanto denuncia l'Ance in un comunicato che dà conto di una analisi svolta dal centro studi di via Guattani sull'impatto dello schema di decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef), approvato dal governo il 29 settembre 2010 con particolare riferimento alle disposizioni in materia di patto di stabilità interno contenute nel documento. Sotto la lente di ingrandimento dell'Ance sono finiti gli effetti derivanti dalla vigorosa riduzione dei trasferimenti agli enti locali (regioni, province, comuni) disposta con la manovra d'estate 2010 (decreto legge 78/2010) che, si legge nel comunicato Ance, «conferma il forte irrigidimento delle condizioni del patto di stabilità interno». L'irrigidimento denunciato dall'Ance, che si aggiunge a quello disposto con la manovra estiva del 2008, preoccupa soprattutto per i suoi effetti sui pagamenti e sugli investimenti in opere pubbliche dei comuni a partire dal 2011. A tale riguardo l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, richiama quanto affermato nei giorni scorsi dall'Anci che ha quantificato il ridimensionamento dell'attività di investimento dei comuni soggetti a Patto di stabilità interno verrà ridimensionata nel 2011 di circa 3,3 miliardi di euro rispetto al 2010 e nel 2012 di circa 4,3 miliardi di euro rispetto al 2010. A essere colpite saranno, ovviamente, soprattutto le spese per investimenti dei comuni soggetti a patto di stabilità interno che il centro studi dell'Anci (Ifel) ha stimato nel 30%. L'Anci aveva in particolare sottolineato come «non siano state messe in atto soluzioni adeguate volte al superamento delle principali problematiche legate alla modifica dei meccanismi del patto di stabilità, alla stabilizzazione dei bilanci ed al conseguente blocco dei pagamenti alle imprese». In sostanza i comuni hanno denunciato che agli sforzi di contenimento della spesa locale posti in essere dagli enti locali, non abbia fatto seguito una manovra in grado di affrontare i nodi critici, con particolare riguardo agli investimenti e ai pagamenti. Tornando all'impatto della decisione di finanza pubblica, tra le regioni più colpite si segnalano la Lombardia, il Piemonte, la Sicilia, la Campania e l'Emilia-Romagna ma in tutte le regioni si registreranno rilevanti tagli della spesa per investimenti. Il dato complessivo vede il Centro-Nord sopportare una riduzione di 2,18 miliardi per il 2011 e di 2,7 per il 2012 e il Mezzogiorno di 1.08 miliardi e 1,51 miliardi per il 2012. Nel dettaglio la Lombardia patirà un -613,6 milioni nel 2011 e un -772,4 nel 2012; il Piemonte -398,3 e -468,8, la Sicilia -352,9 e -492,6, la Campania -338,1 e -476,5, l'Emilia Romagna -324,4 e -401,9, il Veneto -278,3 e -353,6, la Toscana -210 e -285,1, nel Lazio la riduzione sarà di 129,4 milioni nel 2011 e di 163,3 nel 2012. Infine l'Ance nota che alla riduzione di spesa per investimenti dei comuni si aggiungeranno poi altri effetti negativi provocati dalla prevedibile riduzione dei trasferimenti regionali ai comuni provocata dal taglio alle risorse regionali disposta con la manovra d'estate 2010. Andrea Mascolini

Tecnici ministeriali al lavoro dopo la decisione del governo di blindare il ddl di stabilità

Patto, la riforma si farà. Non subito

Le modifiche troveranno spazio nel decreto legge sviluppo

La buona notizia è che la riforma del patto di stabilità si farà. La cattiva è che ci vorrà ancora tempo. Gli enti locali dovranno attendere metà novembre, quando il governo presenterà il decreto legge da 7 miliardi di euro con gli interventi a favore dello sviluppo economico, per festeggiare il tanto atteso ammorbidimento delle regole contabili per il 2011. La decisione del governo (paventata ieri da ItaliaOggi) di blindare il disegno di legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera ha chiuso la porta a ogni tentativo di riforma immediata, nonostante la messe di emendamenti depositati dai deputati vicini ad Anci e Upi, volti a cambiare i meccanismi contabili per il 2011 (saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e saldo obiettivo determinato applicando alla spesa corrente 2006-2008 una percentuale tale da sterilizzare il taglio ai trasferimenti) e a sbloccare una fetta di residui più consistente rispetto allo 0,75% attuale. La certezza dello slittamento della riforma è arrivata quando il relatore, Marco Milanese, ha espresso parere contrario a tutti gli emendamenti alla legge di stabilità. E lo stesso ha fatto il governo. Il viceministro all'economia Giuseppe Vegas ha dato l'ok solo a un emendamento dell'Italia dei valori (a firma Antonio Borghesi) che stanziava 1,3 milioni di euro al fondo di ammortamento per i titoli di stato. Assieme alle modifiche del patto di stabilità, nel decreto sviluppo troveranno spazio anche le ulteriori risorse da destinare alla riforma dell'università e la copertura per altri interventi che verranno definiti «in un tavolo separato e non ora», come ha spiegato lo stesso Vegas. Nel decreto dovranno poi essere affrontate tante altre questioni che interessano da vicino gli enti locali: dalla possibilità di utilizzare anche nel triennio 2011-2013 gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente allo sblocco dei residui, dall'inasprimento dei limiti di indebitamento (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010), alla rimodulazione del taglio ai trasferimenti (un po' meno nel 2011 e un po' di più nel 2012). E proprio in tema di trasferimenti è ormai definitivamente tramontata la possibilità di un accordo tra Anci, Upi e governo sui criteri di virtuosità (rispetto del patto, autonomia finanziaria e minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente complessiva) che avrebbero potuto rimodulare almeno in parte (25%) i tagli della manovra. L'accordo in Conferenza stato-città doveva essere raggiunto entro il termine del 30 ottobre. E così non è stato. A questo punto la decisione sui criteri da applicare ai tagli ai trasferimenti erariali 2011-2013 sarà presa unicamente dal ministro dell'interno, con il supporto dei propri uffici della finanza locale. Il decreto del Viminale sarà emanato entro il 30 novembre, ripartendo la riduzione dei trasferimenti secondo un unico criterio proporzionale. Intanto, già oggi ci sarà un confronto tra i tecnici del ministero dell'interno (con in testa Maurizio Delfino che per conto del sottosegretario Michelino Davico sta seguendo il dossier sul Patto) e il ministro Roberto Calderoli per studiare le possibili soluzioni da proporre nei tavoli che verranno aperti col Mef e gli Affari regionali.

Causi (Pd), il federalismo è bloccato per colpa del governo

Il federalismo fiscale si è impantanato. E la colpa è delle inadempienze del governo. È quanto sostenuto dal deputato del Pd nonché vicepresidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, Marco Causi. Una situazione dovuta anche «all'assenza di dati certi e alle scelte sbagliate contenute nella manovra economica». Come ha spiegato Causi, «dalla discussione sulla legge di Stabilità in Commissione Bilancio, è chiaro che la manovra manca dei meccanismi strutturali che sono necessari all'attuazione stessa del federalismo fiscale». Tra le tessere mancanti ci sono «sia il patto di convergenza che la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei conseguenti obiettivi di servizio». A rendere ancora più pesante la situazione c'è il fatto che, sempre secondo l'esponente del Pd, «ad oggi, dopo 18 mesi, solo un decreto sui 22 previsti dalla legge delega, più un pezzettino incompleto per Roma capitale, ha visto l'approvazione definitiva». Insomma, per Causi il federalismo fiscale rischia di rimanere lì dov'è, vale a dire in mezzo al guado. Anche perché, come sottolineato ancora da Causi in conclusione del suo intervento, «lo stesso ministro Roberto Calderoli ha ammesso che al momento lo schema di decreto sui fabbisogni standard risulta vuoto, mentre quello relativo al fisco municipale non contiene alcuna vera autonomia impositiva per i Comuni». (riproduzione riservata) Mauro Romano

«Tore Cherchi deve lasciare l'Anci»

Carbonia, il consigliere di minoranza Di Pasquale scrive a Chiamparino

CARBONIA. Il presidente della Provincia non può fare il massimo rappresentante dei comuni sardi: deve lasciare il suo incarico. Lo scrive il consigliere comunale di Carbonia Ghigo di Pasquale al presidente dell'Anci e sindaco di Torino Sergio Chiamparino. «Mi vedo costretto a segnalare le condizioni di grave irregolarità in cui oggi si trova ad operare il vertice dell'ANCI in Sardegna, a causa della permanenza nel ruolo di Presidente di Tore Cherchi. Egli infatti, pur non essendo più sindaco di Carbonia ormai da parecchi mesi, a seguito dell'elezione a Presidente della Provincia di Carbonia e Iglesias, continua a mantenere la carica di Presidente Regionale dell'ANCI Sardegna, ad intervenire nelle più svariate occasioni a nome dell'Associazione. Sarebbe a dir poco ovvio che un ex sindaco presidente dell'ANCI, seppure non vi fosse alcuna norma di diritto positivo a prescriverlo, si dimettesse qualche giorno o magari pure qualche ora dopo aver perduto la qualità che tale carica giustifica. Nello specifico la norma di diritto positivo esiste ed è contenuta nello Statuto dell'ANCI Sardegna. Il comma 3 dell'articolo 13 così recita: "Il Presidente deve essere sindaco in carica di un Comune della Sardegna. La carica è incompatibile con quella di Parlamentare e Consigliere Regionale o Provinciale". Per questo motivo attendo da Lei e degli Organismi dell'ANCI un intervento atto a riportare la legittimità nella rappresentanza dell'Associazione».

«Diminuire le spese accorpando i servizi»

Comuni, tagli fino a 100 milioni

Per risolvere il nodo delle minori entrate Garlatti propone fondi non vincolati - I RISPARMI - AUTONOMIE LOCALI - La Regione dovrà risparmiare 70 milioni, cui si aggiungono 36 di mancati introiti L'assessore: il primo passo è l'aumento delle risorse non vincolate agli enti locali

UDINE. I tagli agli enti locali sono pesanti, circa 36 milioni di euro, a cui vanno anche aggiunti i 70 milioni di euro imposti dal governo che la Regione dovrà risparmiare il prossimo anno, per un totale di 106 milioni in meno per il Friuli Venezia Giulia. È allora l'assessore alla Funzione pubblica Andrea Garlatti a lanciare una proposta per arginare la crisi e superare il momento di ristrettezze economiche: assegnare ai Comuni le risorse senza vincolo di mandato, così che siano loro a decidere come utilizzarle. «Il primo passo per rilanciare l'autonomia degli enti locali - ha detto ieri Garlatti - potrebbe essere l'aumento delle risorse non vincolate trasferite dalla Regione a Comuni e Province. In questo modo si ridurrebbe anche il 30/40% del carico di lavoro della Regione, sempre in un quadro di riduzione della spesa». La proposta è arrivata ieri pomeriggio durante l'incontro tra Anci Fvg - associazione nazionale dei Comuni italiani -, Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli e Regione. Garlatti ha anche ribadito più volte che si tratta di una proposta personale, non ancora condivisa con la giunta guidata da Renzo Tondo.

Il quadro appare drammatico, perché bisogna anche considerare il fabbisogno in più rispetto a quest'anno richiesto dalla Sanità: 12 milioni. È un problema di risorse, secondo Garlatti. «Nel 2007 il pubblico nel suo complesso ha speso 24 miliardi di euro. C'è da chiedersi - ha affermato l'assessore - se il Friuli Venezia Giulia produce tanto da sostenere questa spesa. "Decentramento" è un termine e un principio facile da enunciare, ma quasi impossibile da realizzare perché occorre sbaragliare i poteri che nel frattempo si sono costituiti e nel contempo occorre dimagrire la spesa». I tagli per 106 milioni saranno definiti solo a partire dalla riunione della giunta prevista per lunedì e chiamata a dar forma alla Finanziaria 2011. «Sono riduzioni di spesa significative e io mi impegno personalmente a finanziare il più possibile le autonomie locali. Detto questo - ha aggiunto Garlatti -, ci sono problemi di compatibilità del bilancio regionale con altre materie. C'è la sanità che fa fatica a essere compresa e non sarà compresa, ci sono le emergenze sociali, come la cassa integrazione, e quant'altro».

L'unica soluzione per Garlatti, quindi, è quella di cominciare, anzi "continuare" a parlare di accorpamento. Anche perché dei 36 milioni in meno, 30 milioni saranno tolti ai Comuni e 6 alle Province. «L'unione tra i Comuni sarà il modello dominante come già sta succedendo in altre regioni - ha detto Garlatti -, perché dove ci sono più di 5 mila abitanti dal 1° gennaio prossimo si parlerà di unioni e convenzioni. Il tutto sempre nell'ottica dell'abbattimento dei costi». L'altra soluzione, naturalmente, è quella della massima collaborazione tra Anci e Regione, perché come ha affermato il presidente dell'Ance Fvg Gianfranco Pizzolitto, «sono i Comuni e le Province ad avere la competenza migliore sui conti».

Il tavolo tecnico misto, già attivo da ieri, comprende i rappresentanti dei Comuni di Cervignano, Sacile, Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Medea e Campolongo-Tapogliano, più un rappresentante dell'area montana. Se dovessero avanzare delle entrate saranno destinate alla riduzione del debito, è stato detto, con risultati visibili nel medio termine. Inoltre non si sa ancora come saranno fatti i tagli, se alla parte corrente e o alla parte capitale. Nel frattempo nell'incontro di ieri, i sindaci e l'assessore Garlatti hanno definito alcuni impegni programmatici sia per armonizzare la giungla delle norme nazionali con quelle regionali. Una soluzione è quella, garantita la minore spesa, di porre il minor numero di vincoli e paletti possibili alla gestione.

Ilaria Gianfagna

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme lanciato da Anci Fvg e Comitato per il rilancio del Friuli che chiedono al governo la difesa dello Statuto - «La Regione utilizzi al meglio i suoi poteri»

Gli autonomisti: la specialità Fvg è a rischio

D'Aronco: si realizzi il federalismo. Pizzolitto: dobbiamo diventare un modello - L'APPELLO

UDINE. La specialità della regione è a rischio. A lanciare l'allarme è l'Anci Fvg che sposa la causa del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli e chiede alla Regione la difesa della specialità. «Non siamo più regione di confine, siamo nel cuore dell'Europa - ha detto il presidente dell'Anci Fvg Gianfranco Pizzolitto - e la specialità può resistere solo se diventiamo un esempio, un modello avanzato per gli altri e non un luogo di privilegiati». Un appello che Pizzolitto ha lanciato ieri al convegno organizzato a Udine dall'Anci Fvg - associazione nazionale Comuni italiani. Per Pizzolitto l'impegno dell'assessore Andrea Garlatti è molto positivo, ma c'è bisogno di parlare ancora di specialità.

«La Regione deve prendere provvedimenti che vadano in questa direzione perché per ora non si è fatto nulla per difendere la specialità - ha detto il presidente dell'Anci Fvg -, alla quale o aggiungiamo dinamismo, oppure ce la portano via». Una soluzione potrebbe essere quella di andare verso il federalismo regionale. «Dobbiamo sperimentare nuovi modelli di governance - ha continuato Pizzolitto - come il federalismo regionale con una riforma che parte dal basso, cioè dai Comuni».

D'accordo il presidente del Comitato per l'autonomia del Friuli Gianfranco D'Aronco. «Chiediamo che la Regione realizzi almeno il federalismo previsto dalla Costituzione in Friuli Venezia Giulia - ha affermato D'Aronco -, perché nonostante la nascita e lo sviluppo di un partito federalista, non si è mosso un passo». L'appello alla Regione è arrivato anche dall'esponente del comitato Roberto Dominici e dal segretario generale dell'Anci Nevio Puntin. «La Regione deve utilizzare in pieno la specialità statutaria limitandosi a fare leggi, programmazione generale e - hanno aggiunto - fornendo atti di indirizzo generale in tutti gli obiettivi economici, sociali, culturali, territoriali, ambientali e di coordinamento delle azioni di cooperazione transfrontaliera e transnazionale. Chiediamo anche che vengano trasferite le funzioni amministrative della Regione a Province, Comuni e Comunità montane, con le correlate risorse finanziarie e umane».

La specialità sembra essere in discussione proprio dopo una lunga e faticosa conquista. «Dobbiamo ritrovarla - ha detto il sindaco di Udine Furio Honsell - se non vogliamo che venga superata dagli eventi». Honsell pensa che incontri come quello di ieri siano "preziosi" per mettere a confronto tutte le realtà interessate. Ma sono ancora troppo rari. «L'ultimo incontro simile l'abbiamo avuto quattro anni fa, ma in Sardegna - ha detto Pizzolitto -, confrontandoci con le altre regioni a statuto speciale. Senza parlarne è difficile difendere la specialità, che se trasformata in modello, rientra nel quadro di rilancio del regionalismo e federalismo italiano e nella valorizzazione delle autonomie locali». (i.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA